

Il "Libro Bianco su Media e Minori", corposo tomo prodotto dall'Agcom, ignorato dai più. Nel mentre, Mtv ci inonda con la pornografia di "Geordie Show". La Tv italiana non tutela i minori (né le minoranze), anche se il rinnovato Comitato Media e Minori, dopo 10 anni, batte finalmente un colpo

Minor cessat?

di **Angelo Zaccone Teodosi (*)**

gli speciali

Ne abbiamo già scritto sulle colonne web di "Millecanali" (vedi l'articolo "500 pagine di ricerca scritte sulla sabbia?", edizione del 28 gennaio 2014), ma crediamo che l'episodio meriti un approfondimento, perché è sintomatico di una delle tante caratteristiche patologiche del sistema mediale e culturale italiano: quali tutele per l'infanzia, rispetto all'invasione pervasiva dei media nel nostro Paese? Chi ci segue su queste colonne (fin dal lontano 2001) sa che non siamo moralisti e che non ci convince alcuna ideologia integralista: questa posizione aperta e libera non significa che si possa, da cittadini (prima che da giornalisti, ricercatori, e finanche genitori), assistere passivamente al continuo degrado del sistema televisivo italiano.

Se sulla Rai continua ad imperversare - anche in prima serata - fiction americana grondante delitti e psicopatologie di varia natura, se su Mediaset continua ad essere proposta un'immagine della donna centrata sulla corporeità, è sulle reti che un tempo si definivano "minori" che si sta registrando un dilagante flusso di Televisione... fetida e putrida. Come definire altrimenti, senza giri di parole, programmi "trash" come "Geordie Shore" e simili, che caratterizzano il palinsesto di Mtv Italia, preceduti da ipocriti cartelli di avviso rispetto alla "inadeguatezza" del programma a minori non meglio definiti?!

Quel che stupisce è che questi fenomeni sembrano essere intercettati soltanto da soggetti particolarmente attenti, come l'Aiart, la cattolicissima associazione degli spettatori radiotelevisivi, mentre la gran parte delle testate quotidiane "mainstream" ignorano quel che viene vomitato a getto continuo dagli italici teleschermi. E certamente non ci si può attendere sensibilità d'autocoscienza dai broadcaster stessi. Una riprova di questa grave disattenzione, ovvero di questa colpevole rimozione, è stata fornita da un episodio che ha dell'incredibile veramente (osservato dal punto di vista dell'analista mediale): il 24 gennaio è stato presentato dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni un corposo tomo (ben 500 pagine), intitolato "Libro Bianco Media e Minori", frutto di un ambizioso (e verosimilmente costoso) progetto di ricerca interdisciplinare (sociologia, pedagogia, giurisprudenza e statistica...), avviato nel lontano 2009 (presidenza Calabrò, 2005-2012), che è stato affidato dall'Agcom al Censis.



Il "Libro Bianco": un testo clandestino?

Non si è trattato di un'iniziativa clandestina, perché l'evento era pubblico, il Presidente dell'Agcom ha manifestato i saluti di benvenuto, il panel era senza dubbio di buon livello, e le agenzie stampa ne hanno dato discreta notizia. Quel che appare semplicemente stupefacente è che l'iniziativa sia stata completamente ignorata da quotidiani e periodici. Unica eccezione il quotidiano

della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), l'eccellente "Avvenire", che gli ha dedicato una pagina intera nell'edizione di sabato 25, con richiamo in buona evidenza anche in prima. Altrettanto quasi incredibile la rassegna web: pochissime le segnalazioni, e, tra queste, emergono quelle dell'Ucsi (Unione Stampa Cattolica Italiana), della Sir (l'agenzia stampa della Cei) e di Radio Vaticana (appunto)... La Chiesa Cattolica ultimo (ed unico) baluardo contro l'italica degenerazione mediale?!? Spiace osservare l'assoluta insensibilità dei laici. A distanza di settimane, cercando semplicemente "Libro Bianco Media e Minori" sul solito motore Google, emerge ancora una assai modesta quantità di risultati, ed il nostro articolo sul sito internet di "Millecanali" è uno dei rari interventi.

Potremmo, da ricercatori prima che da giornalisti, osservare alcune criticità nel tomo Agcom/Censis. A prima vista: (a.) manca un "executive summary", o comunque una lettura critica sintetica dei risultati della ricerca; (b.) gran parte dei dati si fermano all'anno 2010, e siamo - di grazia! - nell'anno 2014: perché Agcom ha licenziato soltanto ora questo rapporto di ricerca, che appare già - almeno in parte - superato alla sua pubblicazione?!; (c.) gli apparati statistici sono abbondanti, ma non efficacemente visualizzati e si sente la mancanza di schemi di sintesi e di rappresentazioni grafiche; (d.) forse troppa attenzione è stata affidata ad indagini demoscopiche (che Censis ha subappaltato a Swg), anch'esse vecchiotte, dato che risalgono all'ottobre 2010-febbraio 2011 (tre anni fa)... Eccetera. Nonostante tutto ciò, il "Libro Bianco" costituisce comunque (poteva costituire) l'occasione ideale per una riflessione (auto)critica del sistema televisivo rispetto alla delicata tematica del rapporto con i minori. Basti citare uno dei risultati dello studio: il 90% dei minori guarda la Tv e lo fa soprattutto fuori dalla "fascia protetta"...

Vox clamans in deserto?

Non siamo lieti di essere, insieme all'Aiart ed a "Avvenire", un'altra (piccola) "vox clamans in deserto": siamo indignati, da cittadini, per il diffuso disinteresse dei media rispetto alla problematica delle tutele dei minori. Siamo indignati rispetto al silenzio delle istituzioni: non una parola dai vari Napolitano, Grasso, Boldrini, Fico...

Non hanno figli questi alti rappresentanti delle italiane istituzioni? Oppure semplicemente pensano che "così va il mondo", che ci siano "altre priorità" nell'agenda politica (ci sono sempre "altre priorità", in Italia, come per i budget per la cultura), e che non si possano proporre ragionevoli argini rispetto alla marea di porcherie che il sistema televisivo ci propina abitualmente?

A cosa può essere attribuita questa assenza di sensibilità manifestata dai media stessi? Vogliamo attribuire la responsabilità all'ufficio stampa dell'Agcom?! Sarebbe ingiusto, oltre che scorretto. Ed allora emerge, semplicemente, la nudità dell'imperatore: ai media italiani, di questa tematica (il rapporto con i minori), interessa poco, assai poco, anzi



Parole, parole, parole...

Angelo Zaccone Teodosi affronta questo mese un tema importante ma ben poco considerato da chi fa ricerca o analizza in genere i media: quello della tutela dei minori.

forse niente. Siamo così abituati, da decenni ormai, a flussi televisivi che si caratterizzano per contenuti inverecondi, volgari, "trash", che una sorta di strisciante processo di assuefazione ci ha abituato al peggio.

La sensibilità istituzionale su queste materie è oggettivamente sempre stata modesta. Per ascoltare qualche campanello di allarme, si deve volgere le orecchie verso soggetti appassionati e qualificati, ma in qualche modo "di parte", e comunque per lo più inascoltati, come l'Aiart appunto o finanche il Moige (Movimento Italiano Genitori). Dalle parti dell'Agcom, silenzio assordante, anche grazie al ruolo soporifero ed inesistente cui è stato costretto (chissà per quali ragioni...) o si è autocostretto (chissà per quali ragioni...) il suo organo ausiliare, il Consiglio Nazionale degli Utenti: se esiste, batte un colpo il Cnu, di grazia! Ricordiamo ancora le ardite ed indimenticate battaglie del compianto Paolo Bafle, quando ne era Vice Presidente.

Naturale sorge il sospetto: che l'Autorità abbia licenziato questa monumentale ricerca giustappunto per apporre una pietra tombale sulla delicatissima vicenda, e quindi liberarsi l'anima da ogni senso di responsabilità (anzi - questa volta va scritto a chiare lettere - "di colpa"). Non è prassi rara, nella disastrosa Italia, promuovere... ricerche e studi, giustappunto per liberarsi l'anima, "à la Ponzio Pilato". Fanno parte di questa coreografia i "codici di condotta", le "carte dei doveri", gli "ordini del giorno" di Parlamento e... Ordine dei Giornalisti, eccetera.

E ce ne sono di istituti di ricerca ben disponibili a lasciarsi eterodirigere dalle comode esigenze del committente. Si producono centinaia e centinaia di pagine di più o meno dotte elucubrazioni. Fanno bibliografia, divengono libri che nemmeno arrivano sul mercato editoriale, magari vengono utilizzati da qualche accademico per percorsi carrieristici all'interno delle logiche baronali dell'italica università... In sostanza, si tratta di ricerche che restano chiuse in polverose biblioteche e oscuri archivi ministeriali. E, nel mentre, tutto resta come prima.

Quale difesa per i bambini? Al di là degli studi (considerati di solito da nessuno), dei Comitati e delle formalità in genere, i minori sono ben poco tutelati in rapporto alle 'insidie' del piccolo schermo, per non parlare di Internet.



Borgomeo abbaia alla luna?

Sia ben chiaro: "c'è chi dice no", per parafrasare il mitico Vasco, ma si tratta di "rara avis" appunto e di voci inascoltate. Ci piace qui riportare una dichiarazione del Presidente dell'Aiart, diramata il 27 gennaio (e ripresa dall'Asca il 28, ma non pubblicata da alcun quotidiano): "È bene non farsi illusioni! Il Libro Bianco Media e Minori non avrà effetti significativi sulla tutela dei minori utenti dei media. Manca, come l'esperienza insegna e come dimostra la quotidiana visione di molti programmi televisivi, la volontà di intervenire efficacemente e soprattutto l'autonomia nel giudicare, da parte di un'Autorità che tutela più le emittenti che i cittadini-utenti. È un problema questo che interpella governo, Parlamento, Commissione di Vigilanza. La scarsa efficacia di questo meccanismo mi ha spinto nei mesi scorsi... a dare le dimissioni dalla presidenza del Cnu - Consiglio Nazionale degli Utenti. Le rare e lievi sanzioni, che negli ultimi anni l'Agcom ha inflitto a Mediaset e alla Rai, sono la prova evidente dell'inadeguatezza dell'azione dell'Autorità, forte coi deboli, e debole coi forti, peraltro l'Agcom ha anche ritardato per ben 20 mesi la ricostituzione del Comitato Media e Minori, danneggiando gli utenti e favorendo le emittenti". Abbiamo cercato su Telpress (il database delle agenzie di stampa) se qualcuno avesse replicato alla polemica dichiarazione di Luca Borgomeo: silenzio assordante. Parole al vento... così come le 500 pagine della ricerca Agcom scritte sulla sabbia.

Unico segno di novità, lieve ma incoraggiante, quel che emerge dal "new deal" del Comitato Media e Minori, grazie alla presidenza del giovane giurista Mensi. Dopo un decennio, il Comitato finalmente ha battuto un colpo. Per la verità, il Comitato, anche durante la presidenza di Franco Mugerli (2009-2011), aveva cercato di stimolare una qualche dialettica con il sistema dei media ma si era sostanzialmente scontrato con un muro di gomma.

Il redivivo Comitato Media e Minori, insediatosi nell'ottobre 2013, presieduto dal brillante Maurizio Mensi e vice presieduto

dal pugnace Remigio Del Grosso, sembra rivitalizzato e pugnace (e lascia ben sperare, anche a seguito dell'audizione di Mensi di fronte alle Commissioni riunite Cultura e Trasporti della Camera, l'8 gennaio): pare stia interpretando in modo non dormiente il "Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori", firmato dai broadcaster stessi. Il Comitato di Mensi ha effettivamente inviato - udite udite - a Canale 5 "ingiunzioni" ad adeguarsi a quanto il Codice prevede, rispetto alla porno-domenica della D'Urso su Canale 5, così come a Mtv Italia, rispetto a programmi come il vergognoso "Geordie Shore" e "Jersey Shore" e "Gandia Shore" (variazioni sul tema... merda televisiva: non siamo moralisti, ma questo è!).

Ha scritto il Comitato: "I reality in questione, trasmessi in un orario di 'Televisione per tutti', hanno come protagonisti gruppi di giovani che trascorrono il loro tempo tra alcool, discoteche, ozio e rapporti sessuali promiscui e che fanno uso frequente di un linguaggio volgare e caratterizzato dalla presenza di espressioni scurrili".

Attendiamo però di vedere i risultati concreti nei palinsesti, perché grande è lo scetticismo sulle dinamiche di autoregolamentazione, in un Paese tendenzialmente consociativo e colosso qual è l'Italia.

Va peraltro ricordato che il Comitato Media e Minori è sostanzialmente un'iniziativa di... volontariato. Incredibile, ma vero: tutti i componenti operano a titolo gratuito, non ci sono nemmeno i danari per i rimborsi delle spese di viaggio e... il Comitato non ha nemmeno un proprio sito web! E che dire della nostra Televisione pubblica? La stessa Rai trasmette spesso contenuti che sono semplicemente inqualificabili, se osservati da un minimo di buon senso "genitoriale". Non si tratta soltanto dell'overdose di fiction americana cruenta, disturbata e disturbante, certamente patogena, ma di una "vision" complessiva della vita che la Televisione pubblica propone se si analizzano i suoi palinsesti e li si porta a sintesi estrema.

E che dire delle "fasce protette" della Televisione italiana? Sono un'illusione semantica, una foglia di fico, anzi un vero e proprio imbroglio normativo-regolamentare.

"Geordie Shore": scempio della dignità umana

Già abbiamo avuto occasione di denunciare più volte quel che trasmettono emittenti minori ma ben presenti nella fruizione giovanile: punta dell'iceberg è il programma pornografico (culturalmente pornografico: la pornografia va infatti ben oltre la mera esibizione di corpi nudi) "Geordie Shore" di Mtv Italia, che sta mettendo in onda in queste settimane la quinta stagione dell'ignobile lurido inqualificabile "reality show" britannico (adattato da un format Usa).

"Geordie Shore" è un programma-simbolo della peggior Televisione possibile. I valori (...) veicolati da questo programma sono spazzatura allo stato puro: al confronto, un film medio di Vanzina appare come una raffinata commedia francese. Si tratta di programmi che - come ha scritto

con efficacia l'ex Commissario Agcom Nicola D'Angelo (il dissidente) sulla versione web de "il Fatto Quotidiano" il 9 gennaio - semplicemente rappresentano "un vero e proprio scempio della dignità umana".

Va segnalato - en passant - che la "deriva trash" di Mtv Italia s'è aggravata negli ultimi mesi e non è certamente un effetto casuale del passaggio di proprietà di Mtv Italia in mani completamente americane. Si ricordi che nel luglio 2013 il gruppo statunitense Viacom, che prima deteneva solo il 49% dell'emittente, ha rilevato il restante 51% da Telecom Italia. Peraltro, la filiale italiana di Viacom pare non disponibile a sottoscrivere il Codice di autoregolamentazione: e ciò basti. Insomma, alla paventata... "linea dura" di Mensi, si risponde con un simpatico... "embè?!". Anzi - per parafrasare Pieraccioni - con un... "perepere"!

E l'Agcom che sta facendo? Dormicchia, si affida al Cnu, e, nel mentre, però, produce una... corposa ricerca. Appunto. Per la cronaca, hanno partecipato alla presentazione del "Libro Bianco" Agcom, il 24 gennaio: il Presidente Agcom Angelo Marcello Cardani, il Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale Enzo Cheli (peraltro già Presidente Agcom dal 1998 al 2005), il Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza Vincenzo Spadafora, il Presidente del Comitato Media e Minori Maurizio Mensi, la Presidente del Consiglio Nazionale degli Utenti Angela Nava Mambretti, il Capo Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio Caterina Cittadini, il Direttore Generale di Save The Children Valerio Neri. Senza dimenticare i due condirettori del "Libro Bianco": Elisa Manna del Censis (peraltro componente del Consiglio Nazionale degli Utenti e quindi del Comitato Media e Minori: vedi supra) e Giulio Votano dell'Agcom (Responsabile Ufficio Obblighi dei Servizi di Media Audiovisivi e Radiofonici). Un panel qualificato, indubbiamente, ma ignorato completamente dai... media! E c'è chi ancora si appella alle coscienze: nel silenzio dei più, qualcuno si è accorto che il 14 gennaio s'è addirittura tenuta nientepopodimeno che la... "Conferenza Nazionale di Garanzia dell'Infanzia e dell'Adolescenza", promossa da Vincenzo Spadafora, Garante nazionale (che pure ha poi preso parte alla presentazione del "Libro Bianco" dell'Agcom), cui hanno partecipato i 12 Garanti dell'Infanzia delle Regioni e delle Province Autonome. Quale risultato?!

Si legge nella dichiarazione finale: "La Conferenza Nazionale di Garanzia dell'Infanzia e dell'Adolescenza vuole richiamare coloro che operano nel mondo della comunicazione al pieno rispetto dei principi sanciti dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, ribadita da diversi codici deontologici che il mondo dell'informazione si è dato, come la Carta di Treviso e il Codice di Autoregolamentazione Tv e Minori". Ma, per favore, basta ipocrisie rituali ed inviti retorici! È evidente che questi inviti, questi richiami, queste ingiunzioni sono destinate a provocare un buco nell'acqua, in assenza di un sistema sanzionatorio che costringa le emittenti a ridurre la degenerazione carsica in corso da anni. È necessario uno "u-turn" radicale, basta "pannicelli caldi".

Il fallimento dell'autoregolamentazione

È indispensabile ed urgente un apparato normativo serio e cogente: il fallimento delle dinamiche di autoregolamentazione - così come della discrezionalità del sedicente "parental control" - è evidente.

Come recita il motto latino, se le cose restano così, "ubi maior, minor cessat"?! E "maior", nel caso in ispecie, va inteso come: Rai, Mediaset, Mtv, Sky, eccetera. Invece... "minor" è tutto quel che non rientra nelle logiche "marketing oriented" degli investitori pubblicitari.

In un convegno del 2001 (promosso dal Cnu, ospitato dal Parlamento), associavamo il concetto di "minori" a quello di "minoranze": entrambe queste categorie erano, e sono rimaste, sostanzialmente ignorate (o comunque maltrattate) dal sistema televisivo italiano.

A margine della presentazione del "Libro Bianco", una delle autrici, Elisa Manna, ha giustamente segnalato un altro aspetto critico dei programmi televisivi italiani, ovvero l'assenza di un discorso serio e approfondito sulla disabilità (e, aggiungiamo noi, in generale sulle diversità): "Questo tema è oggi il grande assente della Tv, appare solo se legato a casi di cronaca nera, dove le persone disabili sono trattati come casi umani. Nessuna attenzione è riservata al loro vissuto. E questo ha un effetto anche sui minori, che si convincono così che la vita è fatta solo di benessere".

La Televisione italiana è schiava di una visione reificata dell'esistenza, suddita dell'immaginario pubblicitario. Sante parole, ma ci auguriamo che la collega Manna, se tutto resterà camaleonticamente com'è, tra qualche mese, si dimetta dal Cnu. Altrimenti, sarà, anche lei, correa del castello di carte e ipocrisie che domina lo scenario istituzionale, e para-istituzionale, italiano, in materia di tutela dei minori. ■

(ha collaborato Elena D'Alessandri)

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan.

L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali, attività di pre-lobbying. Dal 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation". Nel 2012, ha promosso il progetto di ricerca e sensibilizzazione culturale "Sacd - Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio", sostenuto da Mibac e Siae. Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Televisione ed i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 295): questa è l'edizione n° 137.

Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro, Piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06 94538382 - 327 6934452 - info@isicult.it - www.isicult.it.